

agosto il papa ricevette il santo viatico, tolse l'interdetto a Bologna e Ferrara, assolse il duca di Urbino e prese le ultime disposizioni.¹ Paride de Grassis scriveva allora: «Io credo di poter qui chiudere il mio diario, poichè la vita del papa volge alla fine, essendosi ostinato a non voler seguire il consiglio dei medici. Giulio II ha raccomandato i suoi congiunti al cardinal Raffaele Riario e ha fatto loro distribuire 34000 ducati. Preso che ebbe un piccolo ristoro, migliorò alquanto; ma lunedì 25 agosto rifiutò ogni sorta di cibo; sopravvenne una ricaduta e la sua condizione si fece disperata. Mercoledì non era sopravvenuto ancora alcun cambiamento e siccome da quattro giorni non aveva ricevuto cibo di sorta, tutti, anche i medici, lo davano per ispacciato. Si aprirono le porte del suo appartamento; alcuni del popolo penetrarono fin vicino al letto, sul quale il papa giaceva semivivo cogli occhi chiusi. Nella città, dove avean fatto ritorno i banditi, cominciavano già i tormenti; era una confusione generale: gl'impiegati, anche quelli addetti ai tribunali, sospesero il loro lavoro, il governatore della città fuggì nel palazzo, il ministro di polizia in Castel S. Angelo. S'era radunato il collegio dei cardinali ed avevano già dato ordini per il funerale, le esequie e il futuro conclave. Ora avvenne che i parenti e i camerieri del papa fecero chiamare un medico di pochi scrupoli² e lo persuasero a voler permettere al papa di mangiare tutto ciò che gli gradisse. Questi assenti e seppe indurre Giulio II, che sembrava agli estremi, a

¹ SANUTO XII, 330, 362, 370, 371, 395, 398, 403 s., 434 s., 441, 449; cfr. 484. BERNARDI II, 340. Vedi anche FUMI, *Carteggio* 157, 158-159 e LUZIO, *F. Gonzaga* 22. Il duca di Urbino, il cui difensore Filippo Beroaldo il giovane, convinse il papa del tradimento dell'Alidosi, venne assolto e restituito in tutti i suoi onori. Cfr. oltre al DENNISTOUN II, 328 l'annotazione in * *Acta consist.* al 22 agosto 1511. Archivio concistoriale del Vaticano. Cfr. LUZIO, loc. cit. 88 s.; PAQUIER, *De Ph. Beroaldi vita et scriptis*, Lut. Par. 1900, App. e L. FRATTI, *Il card. Fr. Alidosi e Fr. M. della Rovere*, in *Arch. stor. ital.*, 5^a serie XLVII (1911), 144 ss.

² Secondo BERLINER, *Gesch. der Juden* II, 81 e GREGOROVIVS VIII³, 76 si potrebbe pensare al medico ebreo Samuele Zarfati (cfr. MARINI II, 249 s.; PICCOLOMINI, *Tizio* 179 e * *Introit. et exit.* 536, f. 148, dove compare: *magister Samuel Ebreus, «medicus S. D. N.»*, che il 14 luglio 1505 riceve 125 flor. auri largi, ad bonum computum pro eius provisione. *Chirurgus* del papa era mag. Joh. de Vico: Archivio segreto pontificio). Dalla relazione veneziana presso SANUTO XII, 449 non presa in esame dagli autori suddetti, rilevasi chiaramente, che questo non può essere, poichè il papa era assai malcontento del Rabbi. Inoltre nella relazione del 26 agosto si dice: *Marco Scipio heri il lasso mangiare uno persicho; parve stesse meglio. Qui la data non è concorde, è vero, col DE GRASSIS, ma JOVIUS, Vita Pomp. Col. 240, dice espressamente: Medicus qui Julio poma persica obtulit, fuit Scipio Lancelotus.* Questo passo come l'altro presso SANUTO sono sfuggiti a MARINI I, 299. Su medici ebrei dei papi vedi oltre al MARINI I, 292 s. anche GÜDEMANN 237. Cfr. VOGELSTEIN-RIEGER II, 69, 83 s., 111, 125.